



TUSTYLE NEWS

Sulla nave anfibia San Marco della Marina Militare italiana, una giovane ufficiale offre acqua e sorrisi a un gruppo di bimbi salvati da un barcone al largo di Lampedusa.



GETTY

È passato oltre un mese dai due terribili naufragi nel Canale di Sicilia, costati la vita a più di 600 persone. Ma a Lampedusa l'emergenza non è finita. Specie per i profughi bambini. Eppure per aiutarli basterebbe poco

testo di Mariateresa Truncellito

10 anni e l'ha portato il mare

Che cosa succede a Lampedusa? Dopo l'orrore, il dolore e la solidarietà provocati dai due tragici naufragi di ottobre, dove hanno perso la vita oltre 600 persone (tra cui molti bambini e adolescenti), lo stato di allerta è ancora altissimo. «Perché gli sbarchi continuano. E soprattutto perché diversi ragazzi finiscono nei campi di prima accoglienza, che non sono attrezzati per assistere i più giovani né le mamme con figli piccoli» spiega Michele Torri, responsabile del progetto *Bambini in alto mare* dell'associazione Amici dei Bambini (Ai.Bi). «Ogni anno duemila minori soli sbarcano sulle nostre coste. La maggior parte ha tra gli 11 e i 17 anni, ma ci sono anche bimbi di 3 o 4 anni». Secondo Terre des Hommes, in questo momento oltre 200 bambini, tra cui alcuni neonati, sono costretti con 600 adulti a dormire su materassi sporchi, senza lenzuola né coperte,

e senza il rispetto delle più elementari norme igieniche nel Centro di primo soccorso di Lampedusa (che dovrebbe ospitare al massimo 250 persone).

STRUTTURE E AFFIDI MIRATI

Per rispondere a questa emergenza, Ai.Bi., insieme al Comune di Lampedusa, ha lanciato il progetto *Bambini in alto mare*. «L'obiettivo è aprire comunità di pronta accoglienza ad hoc, dove gli stranieri sotto i 14 anni possano trovare rifugio entro 24 ore dalla segnalazione del loro sbarco» afferma Torri. «La prima struttura è già pronta: può accogliere una dozzina di ragazzi, individuati dalla prefettura». In parallelo, si mira a creare una rete di famiglie pronte a offrire ospitalità e, quando possibile, affido temporaneo. «La nostra

équipe ha già iniziato i colloqui per selezionarle tra le 534 che si sono fatte avanti finora, dando priorità a chi risiede in Sicilia e a chi ha già esperienza di affido o di adozione». Ma tutti possiamo contribuire: con 85 centesimi al giorno (pari a 25 euro al mese) è possibile avviare un cosiddetto "sostegno senza distanza". «Se tutti gli italiani lo facessero, sarebbe la fine dell'emergenza e l'inizio di una vera ospitalità per bambini e mamme sole». Per informazioni: www.aibi.it, numero verde 800-224455. **T**

